

IV.

SEDUTA DI GIOVEDI' 11 DICEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO **STORCHI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione.

Ringrazio i funzionari della Banca d'Italia e dell'ICLE, convocati per questa seduta, che desidero anzitutto presentarvi. Essi sono: per la Banca d'Italia il dottor Felice Frasca, direttore centrale per le attività operative, e il dottor Paolo Miurin, funzionario del Servizio studi; per l'ICLE, l'avvocato Giuseppe Funari e il dottor Giorgio Levi, dirigenti dell'istituto medesimo.

Quelli di questa mattina sono argomenti autonomi, quindi li vedremo uno alla volta. Credo che possiamo cominciare dalla Banca d'Italia, sottoponendo all'attenzione dei funzionari e dei colleghi un argomento che si è andato manifestando in questi ultimi tempi, in modo particolarmente notevole, nel campo dell'emigrazione. È l'argomento delle rimesse. Non che le rimesse non ci fossero anche prima, ma si è posta alla nostra attenzione (e all'attenzione di coloro che seguono i problemi dell'emigrazione) una serie di problemi che riguardano la possibilità di utilizzazione di questo grande apporto che l'emigrazione dà al nostro paese, attraverso la valuta estera che viene introdotta come rimessa: sia quella palese, sia quella occulta. Si tratta, in gran parte, di rimesse che vanno in zone, per dirla con una terminologia moderna, in via di sviluppo, zone bisognose, quali sono le zone di partenza dei nostri emigrati. Quindi un primo problema che si è posto all'attenzione della nostra Commissione era questo: è possibile, nelle forme più rispettose della libertà di ciascuno, dare una utilizzazione particolare a questo apporto di capitali, a queste rimesse, anche in relazione proprio alle esigenze dei paesi di provenienza degli emigranti? Cioè, questo è un aspetto particolare di un discorso più ampio, che è quello di dire che, se noi possiamo, attraverso l'uso di tutti i mezzi che la programmazione consente, migliorare il te-

nore di vita e il livello di lavoro delle zone di partenza degli emigranti, indubbiamente contribuiamo a modificare il fenomeno dell'emigrazione.

In questo quadro, che naturalmente presuppone interventi dello Stato, strutture diverse, scuole, miglioramenti generali, ecc., tutti gli aspetti di una politica generale nei confronti delle zone di emigrazione, rientra anche questo argomento della possibilità di vedere se le rimesse possono avere una loro utilizzazione specifica a questo fine.

Molte volte distinguiamo, nella rimessa, quello che è - diciamo così - il contenuto alimentare, che l'emigrante manda come apporto alla sua famiglia e che viene speso per la vita della famiglia, da quello che invece è la quota risparmio. Evidentemente noi parliamo di quest'ultima quota.

Si tratta, dunque, di un problema che si è affacciato e sul quale si sono scambiate opinioni tra i membri della nostra Commissione, ma sul quale vorremmo sentire il parere di funzionari esperti e competenti, quali quelli della Banca d'Italia.

A questo discorso se ne aggiungono, direi, altri due. Uno è connesso al costo dell'operazione di rimessa: vedere, cioè, se è possibile agevolare, anche sotto l'aspetto del costo, il trasferimento della valuta estera dai paesi stranieri al nostro.

E l'altro tema è quello che si è manifestato con attualità recente, a proposito della svalutazione del franco, per esempio, cioè a dire se quando avvengono fenomeni di questo genere, ci sia una qualche possibilità di metodi e di strumenti per vedere di non incidere gravemente sulle rimesse, che rappresentano il frutto del lavoro, della fatica, dei sacrifici dei nostri emigrati.

Queste sono alcune indicazioni di carattere generale sulle quali desideriamo sentire il loro parere e poi faremo una conversazione insieme con i colleghi parlamentari qui presenti.

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. Per quanto concerne l'ammontare delle rimesse si registra nel corso del tempo un accrescimento costante. Nel grafico allegato la curva delle rimesse è sempre in ascesa, con la sola eccezione del 1967, anno turbato dalla severa recessione in Germania. È forse da dire se questo aumento si accentui in particolari fasi dell'anno o meno, ma non so se questo abbia grande importanza ai fini del problema. Comunque, d'abitudine, questi flussi di rimesse si ingrossano verso il primo e l'ultimo trimestre dell'anno, in quanto coincidono con particolari ricorrenze, festività, ecc.

Nell'ambito dei complessivi flussi di valuta, verso il nostro paese, la componente delle rimesse è di tutto rispetto quanto a dimensioni e continuità del movimento e quindi la voce « Rimesse emigrati » riveste una particolare importanza nella formazione del saldo delle partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti.

In passato, nel periodo immediatamente seguente il secondo conflitto mondiale, avevamo accentrato presso l'amministrazione centrale della Banca d'Italia il movimento di rimesse. Successivamente, a mano a mano che si è andata ristabilendo la normalità, il meccanismo è stato decentrato: la Banca d'Italia riceve le rilevazioni statistiche, ma sono le varie aziende di credito che partecipano alla vita della nostra comunità, che effettuano le operazioni sulle rimesse.

Questo meccanismo fino ad ora non ha dato luogo a nessun particolare rilievo. Non risulta a noi che ci siano state delle difficoltà o che siano da prevedere possibili difficoltà per quello che è il normale disbrigo di queste rimesse.

Piuttosto, io che, per ragioni di servizio, sono spesso oltre confine (in Belgio, nel sud della Francia, in Spagna, in Svizzera, nella America latina), ho avuto occasione di avvertire, attraverso indiscrezioni (per esempio dal connazionale che lavora in un albergo o da quello che fa l'autista, eccetera), che i nostri emigrati sono sempre più propensi a detenere i loro risparmi nel posto dove lavorano piuttosto che inviarli in patria. Che ciò dipenda dal fatto che questi nostri connazionali sono accasati lì, con donne del luogo, che hanno figli che crescono in quel paese, non lo so... può darsi... Però non credo che sia una questione di mancanza di patriottismo. Penso piuttosto che dipenda dal gioco alterno dei tassi di interesse che procurano vantaggi immediati a chi possiede dei risparmi; tassi di interesse che svolgono indubbiamente una

loro funzione di disturbo, non solo in questo relativamente modesto settore, ma in altri settori più vasti, influenzando le grandi vicende monetarie degli ultimi tempi.

Insomma, il connazionale che vive a Lugano e ha la possibilità di mettere i suoi risparmi presso una banca del Canton Ticino, di Bellinzona, di Lugano, prendendosi l'otto e mezzo o il nove per cento, senza nessuna fatica, certamente lo fa...

LIZZERO. Sarebbe la contropartita di ciò che fanno gli industriali che portano fuori d'Italia i loro capitali !...

FRASCA *Direttore Centrale della Banca d'Italia*. Con tutto ciò noi non avvertiamo se non la curva alla quale mi sono riferito prima e che ho definito una costante in ascesa. Insomma non siamo arrivati ancora al punto, non dico di frattura, ma a qualcosa di simile; in quest'ultimo caso avremmo una curva molto più alternata. Quindi può darsi (almeno così penso io, per quelle che sono le mie modeste esperienze sul posto) che si tratti di casi sporadici. Il grosso dei nostri connazionali espatriati - grosso che non saprei quantificare - che lavorano in Germania o in Australia o dovunque, ha ancora il modo tradizionale di pensare e manda i risparmi in patria.

Nel mese di luglio è stata tenuta una breve riunione in altra sede, che ha adombrato il problema cui poco fa Ella accennava, signor Presidente, cioè: si potrebbe, individuando il flusso e sapendo da dove parte, corrispondere un tasso di interesse particolare? E ancora: si potrebbe stabilire un sistema di rimesse che sia, per così dire, al netto assoluto dalle spese di commissione? Purtroppo, con le banche, è difficile che si sfugga a questa piccolissima tangente? Però è certamente nel novero delle possibilità! mi riferisco, per esempio, al sistema in vigore per il trattamento di quelli che noi chiamiamo « assegni dei veterani ». All'origine si trattava di assegni in dollari emessi dal Governo americano a favore dei combattenti di origine italiana che hanno militato nelle forze degli Stati Uniti durante la ultima guerra e che si sono successivamente stabiliti in Italia (soprattutto nel mezzogiorno). Successivamente sono ricaduti sotto la stessa denominazione gli assegni corrisposti dalla « Social Security Administration » (la nostra previdenza sociale), a lavoratori di origine italiana, trasferitisi nel nostro paese successivamente all'età di pensionamento. Queste persone, ricevono il loro assegno, somme modeste naturalmente (si tratta in media 80-100 dollari

al mese), che il tesoro degli Stati Uniti o la Social Security Administration mandano ad essi, attraverso la Banca d'Italia. Fra poco lasceremo questo servizio in quanto si tratta di decine di migliaia di assegni che arrivano ogni mese.

A questi ex combattenti americani, tutti di origine italiana o addirittura nati in Italia noi corrispiamo un cambio leggermente più favorevole di quello del giorno e applichiamo delle spese di commissione nettamente inferiori a quelle che sarebbero trattenute dalle banche commerciali per un servizio analogo. Un altro esempio di come si potrebbe intervenire a favore degli emigrati è rappresentato dal cosiddetto « cambio Tasca », dal nome dell'allora sottosegretario al tesoro americano, che si adoperò affinché fosse introdotto questo cambio particolare. Questo cambio, netto da qualsiasi commissione e stabilito sulla base della media dei cambi giornalieri del mese precedente a quello nel quale avvengono le operazioni, viene applicato per convertire in lire gli assegni stilati in dollari presentati da funzionari militari e civili americani residenti in Italia.

Un altro settore di intervento potrebbe essere quello dei tassi di interesse. Ma non può spettare alla Banca d'Italia o solamente ad essa, di dire che un deposito intestato al signor X non possa essere retribuito in misura superiore all'X per cento. Nel caso, per esempio, di connazionali stabiliti a Toronto e che mandano in patria le loro rimesse, la Banca d'Italia da sola non può stabilire che i loro depositi debbano essere retribuiti dell'X più un qualcosa, in modo che costoro siano maggiormente invogliati all'invio di queste somme verso il proprio paese.

L'argomento degli incentivi alle rimesse degli emigrati è stato, comunque, già trattato in sede di CNEL. Leggo un appunto del funzionario che ebbe a parteciparvi.

« Il giorno 9 corrente alle ore 17 ho presenziato alla riunione dell'apposita Commissione per il lavoro, la previdenza sociale e la cooperazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, per lo studio, la formulazione di osservazioni e proposte in materia di emigrazione ai fini di una nuova organica soluzione dei diversi problemi connessi al fenomeno migratorio. Presiedeva la riunione il professor Antigone Donati, presidente della Banca Nazionale del Lavoro. Mancando il rappresentante del Ministero del bilancio e programmazione economica, sono stato invitato a svolgere gli argomenti oggetto del questionario, allegato in fotocopia, che insieme a

numerosi altri, diretti ad amministrazioni economiche e organizzazioni produttive e sindacali, era stato trasmesso con la lettera d'invito a partecipare alla riunione. Non risultando dalla detta lettera di invito che la riunione stessa sarebbe stata dedicata esclusivamente alla discussione sugli argomenti del questionario in parola, non mi era stato possibile, anche per mancanza di tempo, raccogliere la documentazione occorrente su una materia che, d'altronde, interessava solo marginalmente il nostro Istituto al quale, come Banca agente, compete, tramite il Servizio, il solo compito di alcune segnalazioni mensili sulla distribuzione regionale delle rimesse emigrati direttamente regolate. Ho esposto alcuni dati relativi al 1968 e ai primi quattro mesi del 1969, che potevano dare, peraltro, solo una indicazione parziale del totale dell'apporto di tale voce all'economia nazionale. La situazione mensile per distribuzione regionale può essere quindi fornita soltanto dall'Ufficio italiano dei cambi che raccoglie le segnalazioni di tutte le banche. Si è convenuto, quindi, sulla opportunità di convocare per le successive riunioni un rappresentante del Cambital. Quanto al secondo argomento del questionario, riguardante le forme di incentivazione del risparmio a prescindere da quelle che potrebbero essere decise dagli organi amministrativi (facilitazioni creditizie per la costruzione di case, esenzioni fiscali, eccetera), ho indicato due forme tecniche e precisamente la: - creazione di speciali depositi a risparmio a tassi più remunerativi; - la revisione dei costi del servizio. La prima delle due proposte, ha osservato il Presidente Donati, potrebbe facilmente attuarsi con una contropartita alle banche, quale ad esempio l'esonero della inclusione, ai fini del calcolo della riserva obbligatoria, dell'ammontare di tale categoria di risparmio. L'eventuale revisione dei costi del servizio, che trova suo fondamento in un accordo concluso fra le banche nel 1963, sarebbe da escludere, essendo tutti i costi in continuo aumento ».

Questo è ciò che è stato detto. Insomma, se ne parlò già fin da allora.

Con ciò, sarebbe idealmente completata la prima parte del ragionamento. La seconda parte è quella di portata più vasta: concerne l'utilizzo specifico, la destinazione delle rimesse. Si tratta cioè di analizzare le possibilità di utilizzo di queste somme a beneficio di determinate regioni del nostro Paese che abbiano esigenze di miglioramenti di struttura. Le rimesse possono rappresentare un cespite al quale attingere in maniera che il risparmio dei nostri connazionali che lavorano fuori dai

confini vada a beneficio, oltre che di essi conazionali (in quanto invece dell'X per cento avranno un qualcosa di più), soprattutto dell'Avellinese, dal Beneventano, eccetera.

È un problema che può essere posto. Per adesso non saprei che altro aggiungere sullo argomento.

Se verrà chiesto un meccanismo di intervento, sarà nostro dovere prospettare le effettive possibilità per rendere reale quello che adesso è allo stato di progetto.

A complemento di questa esposizione, mi si consenta di consegnare alcune tavole, in cui sono indicati i dati più indicativi relativi alle rimesse.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Frasca per la sua esposizione. Passiamo ora alle domande. Le tabelle presentate saranno naturalmente pubblicate come allegato allo stenografico di questa seduta.

PISTILLO. Vorrei sapere quali oscillazioni hanno le rimesse in momenti particolari, quali quelli, che si sono verificati, di svalutazione monetaria, ad esempio, per il franco, per la sterlina. Cioè in che misura, quelle svalutazioni, si sono ripercosse e riflesse sulle rimesse. Avete fatto uno studio?

FRASCA, Direttore Centrale della Banca d'Italia. Possiamo trovare qualche riflesso della svalutazione nei mesi di novembre 1967 e luglio 1969. Nel primo caso per la sterlina, nel secondo per il franco francese. Vi prego di guardare il prospetto distribuito. Nella tavola 1, colonna 3 (1967), si vede che l'effetto è trascurabile. Primo trimestre: 178,3 milioni di dollari; secondo trimestre: 174,6 milioni di dollari; terzo trimestre: 161,6 milioni di dollari; quarto trimestre: 164,6 milioni di dollari. Quest'ultimo dato copre la svalutazione della moneta inglese.

PISTILLO. Ad ogni modo si nota una leggera oscillazione.

FRASCA, Direttore Centrale della Banca d'Italia. Leggera. Ma nel quarto trimestre, che comprende il periodo in cui ha avuto luogo il fenomeno della svalutazione della sterlina, si è passati da 161,6 a 164,6 milioni di dollari; poi, subito, nel primo trimestre del 1968, si è ripuntato a 183,4; quindi il fenomeno è stato immediatamente riassorbito. Non abbiamo avuto l'impressione che ci siano state scosse al ribasso.

Per quanto concerne la svalutazione del franco francese, mancano nelle tabelle i dati

del terzo trimestre 1969. Le dico però, subito, che si è verificata più o meno la stessa indifferenza che c'è stata, come cifra globale, per la sterlina.

PISTILLO. Si può rilevare che la svalutazione, anche se non determina immediatamente una oscillazione rilevante in meno, però determina questo fatto: che gli emigrati comprano di meno nei paesi dove lavorano, si sforzano di mandare la stessa somma ai familiari (che vale naturalmente di meno)... Il che vuol dire, insomma, un sacrificio enorme. Questo fatto è significativo, è da rilevare, perché essi, nonostante la moneta valga di meno, fanno di tutto per mandare la stessa somma a casa, che purtroppo poi vale di meno ugualmente.

FRASCA, Direttore Centrale della Banca d'Italia. Effettivamente possiamo ipotizzare - se mi consente - un sacrificio del mittente, del lavoratore in questo caso, il quale, con la stessa quantità di franchi, a parità di retribuzione salariale (fino a quando non interviene un correttivo sotto forma di aumento salariale), compra meno lire. Il lavoratore si è sacrificato in qualche altro settore delle sue esigenze personali per mandare la stessa somma a casa.

LEVI, Dirigente dell'ICL. Possiamo aggiungere anche qualche altra cosa a proposito di svalutazione della sterlina. L'emigrazione italiana in Inghilterra è una emigrazione ridotta. I paesi dell'area della sterlina non hanno risentito molto della svalutazione, come per esempio l'Australia, sicché il lavoratore italiano in Australia, nonostante la svalutazione della sterlina, è stato ed è in condizione di mandare lo stesso quantitativo di denaro che mandava prima della svalutazione.

MIURIN, Funzionario della Banca d'Italia. Le grosse oscillazioni nel flusso complessivo delle rimesse sono da attribuirsi a fenomeni di natura più sostanziale. Per esempio, vediamo negli anni 1962 e 1963 un certo attenuarsi nel ritmo di incremento del flusso delle rimesse. Questo andamento è dovuto alla fase di elevata congiuntura in Italia che ha provocato un rientro di lavoratori emigrati; il che, logicamente, ha ridotto all'origine l'afflusso di rimesse in Italia. Vediamo poi che la fase di sviluppo delle rimesse si accentua negli anni successivi, anni di crisi all'interno del nostro paese. Vediamo poi un calo nel 1967, dovuto essenzialmente alla crisi in Germania: in quel

paese aumentò la disoccupazione e si ebbe quindi un massiccio rientro di nostri lavoratori. Vediamo ancora che il ritmo di aumento nello afflusso di rimesse riprende nel 1968-1969, a seguito delle incerte condizioni del mercato del lavoro interno e alla forte ripresa in Germania.

I fattori sostanziali che incidono sull'andamento della nostra emigrazione, e quindi sui flussi di rimesse, sono le condizioni comparate del mercato del lavoro in Italia e nei paesi (CEE e Svizzera) nei quali si accentrano i tre quarti dei nostri flussi migratori.

È vero, peraltro, che, dato il numero degli emigrati, svalutazioni o rivalutazioni influiscono in qualche modo sul flusso delle rimesse: le prime tendono a ridurlo, le seconde ad accentuarlo. Tuttavia, l'effetto di un mutamento di parità da parte di un paese, sull'ammontare complessivo delle rimesse, dipende dal numero di nostri connazionali che risiedono in quel paese. La svalutazione della sterlina del novembre 1967 ha provocato una certa flessione nelle rimesse pervenute nel 1968 dal Regno Unito, ma ciò, data l'esigua importanza di questo paese come luogo di residenza di lavoratori italiani, non ha impedito che nello stesso anno le rimesse totali presentassero un considerevole aumento. Anche la più recente svalutazione in Francia, paese di maggiore emigrazione italiana rispetto al Regno Unito, non dovrebbe avere effetti apprezzabili sull'aumento delle rimesse nel 1969.

LIZZERO. Lei sostiene che queste curve principalmente sono dovute all'aumento quantitativo di emigrati, non per la modificazione del valore della moneta.

MIURIN, *Funzionario della Banca d'Italia*. Esattamente, in quanto le curve si riferiscono all'evoluzione dell'aggregato « Rimesse emigrati ». Per il singolo emigrato la svalutazione comporta inevitabilmente un sacrificio, in quanto egli deve sottoporsi a maggiori privazioni per inviare in patria la stessa somma di denaro. L'inverso accade in caso di rivalutazione.

LIZZERO. Ci sarebbe un modo per garantire, con provvedimenti nostri, gli emigrati dalla svalutazione? Dico questo perché nella precedente legislatura ci fu una proposta di legge che aveva questo fine. La proposta non ebbe più seguito, ma adesso ci sono dei colleghi che stanno studiando questa questione.

FRASCA, *Direttore Centrale della Banca d'Italia*. Vorrei rispondere diversificando que-

sta materia. Per esempio, per il cosiddetto « cambio Tasca », non si tratta del mantenimento di una parità fissa, ma si tratta di fare in modo che all'avente diritto non manchi un piccolo beneficio, cioè che egli riceva un cambio cosiddetto « tale e quale ». Questo beneficio è possibile in quanto loro stessi ci presentano direttamente assegni in dollari. Lo emigrato, invece, d'abitudine acquista lire o ci manda un ordine di pagamento in lire, per cui l'aspetto cambio è stato già regolato. A noi arrivano lire. Ovviamente, c'è sempre un introito di valuta perché a fronte di queste lire la banca estera deve mettere a nostra disposizione dei dollari.

Un discorso sulla garanzia del cambio per tutte le rimesse emigrati non è stato mai fatto sinora. L'unica similitudine è quella del « cambio Tasca », ma questo è un cambio che assicura il massimo ottenibile, non un cambio fisso, garantito in qualche modo.

CORGHI. Quale è la differenza mediamente tra il « cambio Tasca » e il cambio del giorno?

Noi sappiamo che paesi di emigrazione, oltre all'Italia, sono Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia, Jugoslavia, ecc. A lei non risulta che in nessuno di questi Paesi sia stato operato un qualcosa a vantaggio degli emigranti?

FRASCA, *Direttore Centrale della Banca d'Italia*. Le posso rispondere solamente per Spagna, Grecia e Jugoslavia, non so nulla per la Turchia.

Adesso però le risponde per il primo punto della sua domanda. La differenza fra il « cambio Tasca » e il cambio del giorno è di centesimi. Se io o lei andiamo a negoziare ad esempio, al Banco di Roma un assegno commerciale e il cambio ha chiuso per il dollaro a 626,40, noi prendiamo 626,32. In nessun posto del mondo il cambio del listino è quello applicato all'acquisto o alla vendita. Col cambio Tasca, invece, si può prendere 626,40.

Per il secondo punto, occorre considerare se il Paese partecipa o meno alle convenzioni internazionali, nel caso in cui fosse applicato un cambio fisso diverso da quello che è un cambio ipotizzato in un giorno qualsiasi della settimana, si verrebbero a stabilire due tipi di cambio, il che è contrario alle regole statutarie del Fondo monetario per i Paesi membri.

La Spagna non credo che abbia problemi di dimensioni tali quali quelli che riguardano noi. Per noi il problema degli emigranti è stato, è, e probabilmente continuerà ad essere, un problema che, quantificato, è ben superiore in senso assoluto e relativo a quelli che

possono essere i problemi simili della Spagna. Comunque, certamente la Spagna non ha un cambio speciale per questo tipo di operazioni. E neppure la Jugoslavia come le ho accennato, non so la Turchia, ma lo escluderei.

CORGHI. Vorrei chiedere un'altra cosa. Mi risulta che, volendo effettuare una rimessa di denaro dalla Svizzera in Italia, è più vantaggioso fare il cambio in Svizzera che non in Italia. Insomma, se io faccio una rimessa di denaro da Zurigo, da Ginevra, da Lugano, ho un cambio più vantaggioso di quello che avrei se facessi la stessa rimessa nel nostro paese. Le risulta, questo?

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. Le differenze sono minime, perché il nostro mercato è aperto. Le due contropartite sono talmente libere di applicare il cambio del giorno che praticamente le differenze tendono ad annullarsi.

DELLA BRIOTTA. C'è però una costante di maggior favore per il cambio in Svizzera, come diceva Corghi... C'è una costante...

Quarantanove volte su cinquanta.

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. — No. Mi sono permesso di fare personalmente un sopralluogo nelle zone della Svizzera italiana; mi sono finto un emigrante e ho domandato... Per la verità loro presentano le due tavole, lasciando a lei di scegliere se comperare lire a Ginevra o a Zurigo... o vendere i franchi svizzeri a Milano, a Como o a Roma. La questione si pone per cifre maggiori. L'emigrante, il piccolo remittente, il piccolo operatore, d'abitudine, potrà trattare 100.000, 200.000 lire, in una sola operazione. Tutti questi emigrati, in genere, restano fedeli ad una certa nostra tradizionale maniera di pensare (e in ciò siamo tutti uniti, da Ventimiglia alla Sicilia): mandano, cioè, quel tanto, e non di più.

Se hanno qualcosa di più, non lo mandano mai con carattere di continuità; è difficile che gli emigrati aumentino la quota di risparmio ad uso delle famiglie (o di se stessi) in Italia. Aspettano Pasqua o Natale. È il rigonfiamento che noi vediamo nelle cifre di fine d'anno. Mettono i loro franchi svizzeri o marchi in un conto di risparmio presso una banca locale e mandano alla madre le 100 mila lire al mese; poi aspettano Pasqua o Natale per portarli con sé e cambiarli in Italia dove vengono a passare le feste.

Nel caso di grosse operazioni è molto diverso. Per il compratore di 500 mila franchi

svizzeri o di un milione di franchi svizzeri, evidentemente un centesimo (o una frazione) ha una notevole importanza. Per gli operatori, per i commercianti, gli industriali, evidentemente, la piccola percentuale può rappresentare l'utile atteso dall'operazione, quindi ci stanno attenti.

DELLA BRIOTTA. Le faccio una domanda alla quale non so se lei sarà in grado di rispondere. Il fenomeno migratorio ha la sua origine, in Italia, oltre che in ragioni di carattere demografico, eccetera, anche in un fatto molto semplice: cioè, nelle zone da dove provengono in prevalenza gli emigranti, non vengono investiti capitali in misura sufficiente per sviluppare l'iniziativa.

È quindi fuori dubbio che noi, nello studiare il problema siamo estremamente interessati a due cose. Una è l'esportazione clandestina di capitali, che avviene per ragioni fiscali, perché non si vogliono pagare le tasse in Italia, perché si cercano forme di investimento più allettanti all'estero: questo è il fenomeno, diciamo così, più macroscopico, almeno stando alle cifre che si leggono sui giornali. L'altro fenomeno è quello del rientro delle rimesse, che, se diminuisce, comporta un minore apporto di capitali per il nostro paese. Ne consegue che anche i capitali che rimangono all'estero (cioè le rimesse degli emigranti che non vengono in Italia, ma rimangono all'estero) servono a creare posti di lavoro all'estero. I capitali che emigrano dall'Italia all'estero, in cerca di investimenti più allettanti, servono per creare altri posti di lavoro all'estero, quindi il fenomeno migratorio rimane.

La domanda che le vorrei porre è questa: come si può impedire che i capitali vadano all'estero? Forse chiedendo una maggiore collaborazione da parte delle autorità monetarie dei paesi della Comunità economica europea e della Svizzera? Per la Svizzera, forse, il problema è molto più difficile, perché non opera nell'ambito della Comunità economica europea. Rendendo nominativi i fondi di investimento? Credo che essi siano una delle forme più semplici di evasione. E vorrei anche sapere come, secondo lei, sarebbe possibile portare questi capitali, queste rimesse, in Italia, per creare posti di lavoro. Questa è la domanda, questo è il quesito che ci interessa infinitamente di più del modo di risparmiare lo 0,25 per cento di spese nei cambi.

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. — Lei può domandarmi qualunque

cosa. Però... non so fino a che punto io sarò in grado di rispondere. Comunque le dirò tutto quello che penso, quello che so e quello che mi viene dalla mia esperienza giornaliera.

Per quel che riguarda il primo problema, cioè l'aumento di questo flusso, che rappresenta alla fin fine la remunerazione del nostro lavoro sui mercati dell'estero, evidentemente, quanto maggiori saranno i vantaggi derivanti dagli investimenti nel proprio paese, tanto maggiori dovrebbero essere le somme investite in Italia. Se noi, oggi, possiamo garantire un rendimento, se non uguale, molto vicino a quello che si può avere nel posto dove il lavoratore dimora abitualmente, sarà tanto di guadagnato! Non siamo ancora arrivati a tanto, però vi stiamo avvicinando. Se il nostro connazionale all'estero, a un certo momento, potesse avere la sicurezza, investendo somme in Italia, di avere un determinato tasso di interesse per quelle somme, certamente avrebbe tutto l'interesse a farlo!

Il secondo quesito che lei gentilmente mi ha posto è molto più complesso. Qui la collaborazione è fuori discussione. Qualunque cosa noi si possa fare, va fatta!

Però, senza drammatizzare questa situazione. Sono convintissimo che, non appena si siano ristabilite condizioni di normalità che non possono non ristabilirsi, il fenomeno cesserà automaticamente! Attualmente gli squilibri sono molto forti e le cifre forse impressionano. Ma le cause di questo esodo di capitali sono da considerarsi del tutto eccezionali. Già fin d'ora, nella maggior parte dei paesi, le circostanze stanno mutando profondamente e si può ragionevolmente prevedere, a breve termine, un sensibile rallentamento nella mobilità dei capitali.

Quando all'estero, e soprattutto sull'euromercato, i tassi salgono vertiginosamente, quando diviene insopportabile l'azione di disturbo di questo mercato internazionale che risucchia fondi da tutti i paesi pagando fino all'11 per cento, si rende indifferibile il ristabilimento delle condizioni di normalità all'interno di ciascuno di questi paesi. Con il che le conseguenze delle perturbazioni tendono a sparire. Settembre è stato un mese tremendo dal punto di vista dell'uscita di capitali. Ma perché? C'era l'aspettativa di una rivalutazione di una moneta, per cui siamo arrivati a sfiorare il 13 per cento su depositi ad un mese. Ed allora, è difficile resistere. Chi nel proprio paese prende il 5 o il 6 per cento, porta fuori capitali. In novembre il deflusso ha ripreso, ma a ritmo molto inferiore non solo rispetto a settembre, ma anche rispetto ad ottobre.

Tale tendenza è chiaramente confermata dai primi dati su dicembre. L'estero attualmente si è calmato, tanto è vero che ha cominciato a vendere divise sul nostro paese per fare lire: ieri il dollaro stava a 625,50, stamane ha aperto a 625,40. E questo perché c'è un nostro intervento giornaliero; intervento di attesa, di guardia.

Mi permetto di menzionare i contatti che i più alti funzionari del Ministero delle finanze hanno con noi giorno per giorno. Si è analizzata, fra l'altro, l'opportunità di frenare il deflusso di capitali mediante l'inasprimento di misure di controllo. Ma è possibile, con i mezzi odierni di trasporto, con l'immenso sviluppo di una rete di intelligenza da una parte all'altra della frontiera, frugare o sottoporre ad altri controlli personali i viaggiatori? Questo sarebbe impossibile, giacché insorgerebbero altre categorie interessate a che ciò non avvenga.

Tanto è vero che lo stesso Ministero delle finanze ha autorizzato un alleggerimento di quelle che sono le norme che regolano l'entrata e l'uscita di moneta. D'altra parte noi siamo molto forti sotto il profilo delle riserve e abbiamo potuto assorbire abbastanza facilmente questi deflussi di capitali.

Al fatto che noi svalutiamo la lira, non ci crede più nessuno. Ciò dovrebbe costituire un freno ai movimenti di capitali. Può succedere un fatto nuovo, ma deve essere di grande entità, perché ormai l'ondata degli scioperi è in via di riassorbimento. Non c'è più nessuno che pensa che la lira si svaluti e che ricorremo a misure drastiche, e i capitali ritornano. Anche perché è pensabile che tutti coloro che mandano capitali fuori, ad un certo momento avranno bisogno di liquido e che quindi rimpatrieranno i loro fondi, considerato anche che oggi le banche danno ben poco.

MARCHETTI. Sono state fatte alcune osservazioni sui costi delle rimesse, che vanno dallo 0,15 allo 0,55. Questa differenza costosissima per gli emigranti, era ingiustificata.

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. — Questo costo era trattenuto dalla banca che effettuava il pagamento?

MARCHETTI. Sì. Per cui occorrerebbe diminuire questi costi.

Evidentemente si dovrà pure arrivare a questo. Anche perché, all'inizio, le rimesse sono prevalentemente indirizzate al sostentamento della famiglia rimasta in Italia, ma alla fine andranno oltre il sostentamento,

cioè l'emigrante tende a tornare a casa e tende ad avere, qui in Italia, una casa e un reddito. Quindi, questi meccanismi, che lei ha detto che alla fine dovrebbero essere proposti anche dal legislativo e dall'esecutivo, direi che alla fine della nostra inchiesta, anzi già adesso, dovremmo proporli, per trovare qualche soluzione.

Per quanto riguarda il cambio delle rimesse in lire italiane all'estero, lei dice: c'è una minima percentuale. Ma tra la minima percentuale dei costi, la minima percentuale di differenza dei cambi, eccetera, si arriva ad una certa consistenza. Io dico che occorre tenerla presente questa situazione. È favorevole o dannosa? Alcuni dicono che è favorevole. Ma se è dannosa, non si può, attraverso la propaganda o una agenzia italiana all'estero, vedere di eliminare un po' l'inconveniente? Conviene cambiare i soldi svizzeri o francesi o inglesi all'estero o in Italia? Queste sono le domande alle quali, se possibile, vorrei una risposta.

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. — Onorevole, mi dispiace, io non posso darle adesso una risposta, se non menzionando un passo dell'appunto del 10 giugno 1969 di cui ho già dato lettura: « L'eventuale revisione dei costi del servizio, che trova suo fondamento in un accordo concluso fra le banche nel 1963; sarebbe da escludere, essendo tutti i costi in continuo aumento ». Come costi comprendiamo tutto ciò che gentilmente lei ha citato. Se ho ben capito, attraverso quello che lei diceva, mi è sembrato anche di poter individuare un suo desiderio di fare sì che le operazioni sulle rimesse fossero effettuate nella misura maggiore possibile presso filiali di banche italiane. Ci sono molte filiali di banche nostre, come il Banco di Roma in Belgio, la Banca della Svizzera italiana, il Banco di Roma France, il Comit France, presso le quali penso che vada il grosso dei nostri connazionali. Però vi sono anche altri connazionali che preferiscono banche straniere, forse anche solo per ragioni di comodità, perché hanno l'agenzia a pochi passi. Comunque tutte le banche dell'estero ci tengono molto a questa categoria di risparmiatori, nella speranza che essi si possano trasformare in correntisti.

DELLA BRIOTTA. Una breve domandina, suggerita dal discorso che facevamo prima, anche se non so se è corretto porla. In alcuni paesi, in Danimarca, per esempio, quando il cittadino vuol diventare agricoltore e acquistare dallo Stato, a condizioni di favore, una

azienda agricola, deve dimostrare di aver depositato in banca una certa somma, per un certo periodo di tempo, dopo di che, lo Stato, a condizioni di favore, gliene presta altrettanti, con un mutuo a lunghissima scadenza. Si parla addirittura di mutui quarantennali; e credo che in Italia non ne abbiamo, a nessun titolo. Il problema è questo. Io non sono tanto fiducioso sul fatto che le rimesse dall'estero continuino a venire; cioè, quando uno è all'estero da cinque, da dieci anni, ha la naturale tentazione di depositare i quattrini sul posto, perché i figli crescono, parlano la lingua straniera, e tale tentazione è altrettanto importante quanto quella di farsi la casa in Italia. Il problema, allora, è questo: è possibile collegare una specie di risparmio, che venga fatto all'estero, con questa aspirazione? Lo Stato potrebbe dire: se tu emigrante, attraverso questi canali, in un certo periodo di tempo, mi mandi una certa cifra, io ti vengo incontro con un mutuo per la costruzione di una casa, per iniziare una attività di carattere artigianale, turistica, eccetera: tenendo poi presente che gli emigranti sono i migliori, i più attivi. L'emigrante partito da Avellino, probabilmente è uno dei migliori, è l'imprenditore mancato dell'avellinese. Lei crede che si possa fare qualche cosa? Lei crede che si possa escogitare qualcosa per operare in questo senso? Nello interesse dell'emigrante e nell'interesse generale del paese, il quale vuole che queste somme rientrino e nell'interesse anche delle zone di emigrazione.

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. — Questo rientra nella esposizione che, al principio di questa nostra riunione ha fatto il signor Presidente, quando ha parlato del secondo aspetto, quello dell'incentivazione.

DELLA BRIOTTA. Lei è funzionario della Banca d'Italia. Ebbene, come tale, lei ritiene che qualcosa del genere possa essere proposto? Ritenete che possa essere tecnicamente proponibile?

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. Sì, qualunque strumento è proponibile. Evidentemente però in questo caso si esce dalle nostre competenze. Finché si tratta di cambio, di commissioni, della riduzione al minimo del costo per la remessa, finché si tratta di un accentramento, di una assistenza bancaria, è settore di intervento decisamente nostro, nel quale noi ci possiamo muovere; ma per quanto riguarda le facilitazioni, come

potrei pronunciarmi? Esse sono giuste o direi quasi necessarie, ma tutto ciò che riguarda una assistenza laterale di carattere extra valutario, extra operativo, non dipende da noi.

LIZZERO. Vorrei chiedere se si può avere conferma di una cosa che abbiamo già esaminato, per quanto riguarda il lato negativo. Abbiamo visto che, a causa della svalutazione del franco, l'emigrato subirà dei contraccolpi negativi, si può avere idea se la rivalutazione del marco ha giovato, invece al nostro emigrante?

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. Non possiamo ancora giudicare perché il fenomeno della rivalutazione del marco tedesco è ancora troppo recente; però, in linea di principio, devo pensare che si verificherà una situazione inversa a quella conseguente la svalutazione del franco. L'emigrante, che da un giorno all'altro si trova in mano un marco che non gli vale più 149 o 150 lire, ma 170 può, inviando in Italia lo stesso numero di marchi come faceva prima, ricevere il 9 per cento in più, che rappresenta appunto la percentuale di rivalutazione.

LIZZERO. Secondo lei, per quanto tempo può funzionare l'effetto della variazione, in senso negativo o positivo, quanto c'è una svalutazione o rivalutazione di moneta? Questo è importante, per esempio, ai fini di una eventuale proposta di legge che qui si volesse fare per far fronte a questo inconveniente.

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. Per rispondere a questa domanda occorrerebbe conoscere quanto tempo passa, nel paese che ha mutato la parità, prima che vengano presi dei provvedimenti che correggano il parametro base, cioè la retribuzione del lavoratore. In Francia i salari erano fortemente aumentati prima della svalutazione; probabilmente ciò farà sì che i nostri lavoratori in quel paese non saranno sottoposti a sacrifici per mandare in Italia la stessa somma. Nel Regno Unito i salari aumentarono lentamente dopo la svalutazione del novembre 1967 e ciò spiega il leggero calo delle rimesse da quel paese, avutosi nel 1968. Come vede la situazione si presenta differenziata da paese a paese e non è possibile dare una risposta valida in generale.

BARTESAGHI. Tra il 1967 e 68 nei totali generali delle tabelle risulta uno spostamento minimo del numero degli emigrati; risulta

uno spostamento relativamente modesto dei redditi di lavoro e risulta invece un fortissimo aumento nelle rimesse, da 347 a 401 miliardi di lire. Tutto l'importo di questo aumento di rimesse proviene dalle Americhe. Come si può spiegare questo andamento?

MIURIN, *Funzionario della Banca d'Italia*. Occorre avvertire subito che, nell'interpretare la Tav. 2, non è possibile effettuare un valido confronto tra i dati relativi al numero degli emigrati e quelli relativi ai redditi da lavoro e alle rimesse. I primi si riferiscono infatti al flusso annuo degli espatri e non, come sarebbe necessario per l'analisi economica, alla consistenza dei nostri lavoratori nei vari paesi. Di fatto, tra il 1967 e il 1968, ad un aumento dell'1 per cento circa nell'emigrazione italiana hanno corrisposto aumenti proporzionalmente maggiori nei redditi da lavoro e nelle rimesse. Tale andamento può spiegarsi tenendo conto dei seguenti elementi: a) aumento delle retribuzioni nei paesi di emigrazione; b) aumento nella propensione al gresso sul mercato del lavoro di emigrati pre-risparmio dei nostri lavoratori all'estero; c) ingresso sul mercato del lavoro di emigrati precedentemente inoccupati (familiari, ad esempio).

Per quanto riguarda in particolare l'aumento delle rimesse dalle Americhe (costituite per i due terzi da quelle degli Stati Uniti) si deve considerare che la rimessa per emigrato da questo continente è sensibilmente superiore a quella proveniente dagli altri paesi. Ad un modesto aumento dell'emigrazione verso i paesi americani, può quindi corrispondere un aumento proporzionalmente maggiore del flusso valutario.

CORGHI. Noi abbiamo parlato del problema dell'incentivazione. Sono stati fatti dei calcoli per sapere se venisse applicata questa incentivazione - per esempio un « cambio Tasca » - quali aumenti di rimesse potremmo registrare?

FRASCA, *Direttore centrale della Banca d'Italia*. No. ad ogni modo, come ho già detto, il « cambio Tasca » è sempre destinato ad un presentatore che ha un *chèque* in dollari, mentre buona parte delle rimesse che vengono dai paesi della CEE o dall'America del Sud sono in lire, acquistate sul posto. Ciò non significa che l'emigrante del Belgio o dell'Olanda non possa egualmente mandare un *chèque* in moneta estera; ma d'abitudine mandano tutti lire.

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo concludere questa prima parte. Ringrazio sentitamente il dottor Frasca e il dottor Miurin, per tutte le informazioni che ci hanno dato su questo problema. Ringrazio anche gli onorevoli colleghi che hanno preso parte alla discussione.

Le conclusioni verranno tratte alla fine di questa indagine conoscitiva, dopo che avremo esaminato il problema dell'emigrazione in tutti i suoi aspetti. Comunque il lato finanziario è certamente molto importante per il lavoratore che va all'estero, per la sua famiglia e per il nostro paese. E credo che questa sia una conclusione sulla quale tutti siamo d'accordo. E vorremmo che questa importanza che il problema riveste per il nostro Paese fosse tenuta in debito conto ogniqualvolta trattiamo il fatto emigratorio. E soprattutto necessario vedere di cercare di aiutare l'emigrante nelle sue rimesse in Italia, adeguandolo, facilitandolo, cercando di rendere la cosa non solo più facile, ma anche più appetibile, più vantaggiosa per lui.

Pensavamo anche al modo di dare una destinazione utile alle regioni dalle quali partono gli emigranti, perché, oltre allo scopo normale di fare la casetta, aprire il negozio, eccetera, potesse anche esserci una politica di utilizzazione di questi fondi che vengono dall'estero ai fini di sviluppo e di progresso sociale di quei paesi. Ci rendiamo conto che siamo in una fase di ricerca, ma il problema si pone in questi termini. Sull'argomento la Commissione avrà poi modo di tornare quando trarremo le conclusioni di questa nostra indagine, che stiamo facendo proprio per queste finalità; ma finora ringrazio lor signori per i ragguagli che ci hanno dato, riservandoci magari di riconvocarli qualora avessimo bisogno di ricorrere ancora alle loro conoscenze e alla loro competenza in materia.

Passiamo ora all'ICLE (Istituto di credito lavoro italiano all'estero): è un istituto al quale noi, in sede di Commissione esteri e nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'emigrazione, guardiamo con particolare simpatia, perché riteniamo che possa essere, come in effetti lo è già, uno strumento efficace in molte direzioni a sostegno finanziario dei nostri emigranti che si trovano in altri Paesi. Per introdurre l'argomento non voglio dire altro, perché lascio ai funzionari convocati di esporre ciò che l'ICLE ha già fatto, sta facendo e si propone di fare, naturalmente risolvendo un problema che pesa sull'attività dell'ICLE: quello di una scadenza, perché le leggi attual-

mente vigenti stabilirebbero al 1975 la fine dell'ICLE. Noi, in sede di Commissione esteri, avremo modo di ritornare sull'argomento quando dovremo esaminare, per il parere, il disegno di legge n. 2010, presentato dal Ministro del tesoro, onorevole Colombo, che riguarda appunto « Nuove norme sull'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero ». Quindi penso che la riunione odierna possa rappresentare una introduzione a quella che faremo in sede plenaria per dare il parere, mi auguro favorevole, alla prosecuzione dell'attività dell'ICLE oltre il 1975, e circa la specializzazione dell'ICLE come strumento finanziario destinato ad aiutare i nostri connazionali emigrati nei vari Paesi del mondo.

Detto questo, senza entrare più oltre nel merito, lascio la parola all'avvocato Funari, dirigente dell'ICLE.

FUNARI, *Dirigente dell'ICLE*. La ringrazio, onorevole Presidente, a nome soprattutto del nostro Presidente, che molto spiacente di non esser potuto venire, perché indisposto, colpito dall'influenza. Esporrò, per quanto mi è possibile, quelle che sono la attività dell'ICLE. L'Istituto è sorto nel 1923, con regio decreto-legge 15 dicembre 1923, n. 3148, e da quell'anno ha operato in vari Paesi in favore del lavoro italiano all'estero. I risultati che interessano soprattutto in questo momento sono quelli relativi all'immediato dopoguerra, perché nella fase precedente l'ICLE aveva notevolmente ridotto la sua attività. L'ICLE è nato proprio per favorire questo fenomeno emigratorio e aiutarlo dal punto di vista finanziario. Basterebbe ricordare che, in Brasile, il primo grattacielo italiano, costruito a San Paolo, venne ideato e realizzato da ingegneri italiani e finanziato dall'ICLE. Nell'immediato dopoguerra essa ha esteso la sua attività finanziaria soprattutto nei paesi del Sud America. Ma dove ha veramente ottenuto risultati lusinghieri è stato in Australia.

In Australia, mercé accordi con banche australiane e sfruttando una prassi colà in uso, l'Istituto ha potuto favorire la realizzazione di un gruppo numeroso di case, dando la possibilità a cinquemila capifamiglia italiani di avere una casa propria. In Australia l'ICLE ha investito 5 miliardi e mezzo. Altri 5 miliardi e mezzo di lire sono stati investiti da banche australiane. L'accordo prevedeva appunto l'apporto del 50 per cento da parte dell'ICLE e dell'altro 50 per cento da parte di banche australiane. Il congegno si è potuto realizzare mediante la costituzione - come è consentito

dalla legislazione australiana - di cooperative. Il patrimonio di queste cooperative viene di volta in volta investito nella costruzione di case. Al lavoratore emigrante viene chiesto un intervento del 20 per cento, ma in questi ultimi tempi è stato ridotto anche al 10. La realizzazione di questi complessi di abitazioni, che hanno avuto anche la visita di alte personalità italiane, ha sopperito ad un bisogno essenziale dei nostri lavoratori, perché in Australia il costo dell'alloggio è enorme e il procurarsene uno rappresenta un sacrificio veramente insopportabile per il lavoratore italiano che emigra in quel paese.

In Argentina, invece, l'ICLE ha potuto, tramite accordi col governo argentino, firmare nel 1961 un accordo col Banco industriale della repubblica argentina, mediante il quale ha avuto la possibilità di finanziare piccole attività industriali e artigiane di singoli lavoratori, in modo da favorire l'emigrante italiano che non ha la possibilità di attingere al credito locale e, soprattutto, di sopportare i tassi di interesse che vengono praticati in Argentina. Il Banco industriale della repubblica argentina o BIRA oltre ad effettuare l'istruttoria delle pratiche ed a prestare fidejussione per i finanziamenti concessi dall'ICLE, garantendo in tale modo il recupero delle somme, esercita un controllo *in loco* delle iniziative che meritano di essere finanziate.

Per l'Argentina era previsto un primo *plafond* di un miliardo di lire, portato poi, nel 1962, a due miliardi. È stato possibile praticare tassi d'interesse del 6 per cento notevolmente inferiori a quelli normalmente in corso in quel paese.

In Cile, d'intesa con la Regione Trentino-Alto Adige, l'ICLE ha attuato una iniziativa che ha interessato un centinaio di famiglie per l'insediamento in colonie agricole.

A seguito di questa iniziativa, le varie famiglie coloniche hanno avuto la possibilità - i figli, i fratelli, i congiunti chiamati dall'Italia - di sviluppare altre attività artigianali, di acquistare trattori, mezzi agricoli, macchinario utensile, di svolgere, quindi anche attività a carattere commerciale, che l'Istituto ha favorito mediante un ufficio di rappresentanza che effettua finanziamenti *in loco* a favore di lavoratori italiani.

Questo grazie anche all'intervento dello Stato cileno che ha garantito la libera trasferibilità in dollari delle somme che vengono inviate in Cile. Ciò è importante, perché date le frequenti svalutazioni che si verificano nei Paesi sudamericani, non sarebbe stato possi-

bile investire dollari ed avere, poi, dei pesos cileni in restituzione.

È risultato, in conseguenza, un notevole beneficio per i lavoratori italiani soprattutto per quanto riguarda la onerosità delle operazioni di prestito, perché i finanziamenti sono concessi ad un saggio del 6-7 per cento e non agli alti tassi che vengono praticati *in loco* che superano anche il 16 per cento.

Oltre i finanziamenti diretti ai lavoratori italiani, sono stati effettuate operazioni di credito, in Eritrea, per favorire l'istituzione di scuole per bambini della numerosa colonia italiana; attraverso due iniziative dei Fratelli delle Scuole Cristiane, si sono costruiti due centri scolastici che hanno dato la possibilità di continuare l'educazione di 500 bambini italiani con insegnanti italiani.

Si è poi costituito in Italia il Centro di Emigrazione a Verona, attraverso un finanziamento a quel Comune e così anche si è potuto realizzare, tramite l'Opera Nazionale Combattenti, l'insediamento in Francia di alcune famiglie coloniche italiane.

I mezzi messi finora a disposizione dell'ICLE sono assai modesti. Il nuovo disegno di legge che il Consiglio dei Ministri ha approvato, eleva il capitale dell'Istituto da 774 milioni a 10 miliardi di lire, mediante anche l'utilizzo del prestito obbligazionario di 6 miliardi che venne concesso nel 1950, a seguito di corresponsione in dollari da parte del Governo italiano a favore dell'emigrazione italiana.

L'ICLE è inquadrato, per la legge bancaria, tra gli Istituti a medio e lungo termine e pertanto, effettua di norma, operazioni di durata a tre anni, 5, 10, 20 anni. Per le operazioni a favore della colonizzazione, per esempio, la durata è ventennale.

Attualmente, mancando appena cinque anni per la scadenza statutaria, gli interventi per le operazioni a lungo termine sono notevolmente ridotti, ma si spera, non appena si avrà il nuovo provvedimento di legge, di poter incrementare questa attività all'estero, soprattutto per le operazioni a favore di piccoli imprenditori ed artigiani.

Nel nuovo testo, all'articolo 2, sono stati ampliati i vari compiti e le finalità che l'Istituto dovrebbe perseguire, anche in previsione di poter concedere finanziamenti a grandi imprese italiane che assumono importanti lavori all'estero. Questi finanziamenti potrebbero consentire una emigrazione temporanea, attraverso l'impiego di lavoratori italiani, per uno o due anni; per esempio, la realizzazione di una grande diga in Kenia e la realizzazione

di un impianto elettrico nel Nicaragua potrebbero dare non solo la possibilità di favorire l'impiego di mano d'opera italiana, non in maniera stabile, ma favorire anche l'invio di rimesse in Italia di questi lavoratori, rimesse che temporaneamente, per una durata triennale e quadriennale, sono trattenute all'estero.

I nostri finanziamenti partono dal presupposto che essi siano esclusivamente concessi per l'impiego di mano d'opera italiana all'estero e ciò con la preventiva approvazione del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Funari per la sua esposizione, sulla quale vorrei intervenire io stesso per due aspetti che mi sembrano particolarmente importanti. Il primo riguarda i prestiti ai fini dell'alloggio dell'emigrante italiano all'estero. Lei ha citato l'esempio dell'Australia, che credo sia degno di essere ricordato. Anch'io, personalmente, ho avuto modo di visitare parecchie di queste case, costruite con soddisfazione degli interessati. È stato reso loro un servizio notevole con quella iniziativa, che credo sia da segnalare come altamente positiva e alla quale il vostro direttore generale, dottor Tomazzoli, ha dato un particolare impulso. Il problema che si è posto in Australia si pone anche in altri paesi. Cito, per esempio, il Canada, dove il problema della casa, per l'emigrante che abbia deciso di restare per lungo tempo, si pone in modo impellente. In genere vi sono le possibilità locali, ma occorre che l'emigrante abbia un suo capitale. Il problema fondamentale è sempre quello, per cui l'emigrante, intenzionato a costruirsi una casa, per prendere contatto con una impresa, deve possedere almeno da uno a due milioni che rappresentano la base necessaria per poter partecipare alla cooperativa. Se noi potessimo sviluppare l'attività dell'ICLE, estendendo anche ad altri paesi questo prestito iniziale per la costruzione della casa, credo che daremmo all'emigrante un aiuto estremamente valido. La stessa cosa, o cosa analoga, vorrei dire anche per taluni paesi europei. In modo particolare vorrei fare riferimento a quanto avviene in Francia, dove vi sono agevolazioni da parte del governo francese per l'acquisto di abitazioni a prezzo moderato: però anche queste presuppongono sempre la disponibilità, da parte della famiglia, di un capitale minimo che si aggira, in genere, sul milione o milione e mezzo. Quindi, io domando se noi possiamo estendere l'iniziativa, già così felicemente attuata in Australia, anche ai paesi europei nei quali ricorrano circostanze analoghe: o at-

traverso accordi con banche locali o dando al lavoratore italiano quel prestito che gli è necessario per potersi fare la casa.

Questa la prima considerazione.

L'altra riguarda un'operazione ugualmente molto importante: quella dei prestiti agli artigiani o ai commercianti. Lei ha citato giustamente l'esempio dell'Argentina, che ricordo anch'io come molto positivo, per quel processo di trasformazione che avviene nell'emigrante italiano, che magari è partito per andare a lavorare alle dipendenze di altri, ma che, dopo qualche tempo, ambientandosi nel paese, vede la possibilità di trasformarsi in artigiano o di impiantare qualche iniziativa in proprio. Però, in quel momento, ha bisogno di un capitale di avviamento. Ecco allora che il prestito dell'ICLE, a basso tasso d'interesse, giunge quanto mai opportuno. Io penso che questo avverrà nella comunità europea a mano a mano che realizzeremo il diritto di stabilimento. Fra poco il lavoratore italiano, dopo alcuni anni di permanenza in Germania o in Francia, avrà il diritto di restare, ma non solo, avrà il diritto di svolgervi un'attività in proprio.

Si porrà quindi lo stesso problema che voi avete già affrontato per l'Argentina. Lo si porrà anche nei paesi europei, dove un operaio italiano, dopo aver lavorato in qualità di dipendente di imprese francesi o tedesche, pensi di aprire una sua attività artigianale o commerciale in proprio. La possibilità di estendere al settore europeo i prestiti dell'ICLE mi sembra perciò ugualmente utile.

Vorrei ricordare una terza cosa, della quale lei non ha parlato: le agevolazioni di viaggio, specialmente per gli emigranti che vanno oltre oceano. So che l'ICLE si prestava, nel senso di dare un anticipo o una agevolazione, specialmente nel caso di famiglie. Vorrei sapere se questo rientra ancora nelle vostre possibilità.

FUNARI, Dirigente dell'ICLE. Io mi scuso di non aver trattato anche questo particolare aspetto, che è un ramo dell'attività dell'ICLE, sempre svolto fin dagli inizi, e che ha dato risultati notevolissimi, perché si tratta di operazioni di prestito che vengono concessi al 5 per cento, dietro garanzie cambiarie di due persone ritenute, dopo regolare istruttoria, notoriamente solvibili. Ma bisogna dire che, nella generalità delle operazioni, il risultato dei rientri è veramente soddisfacente.

Le operazioni vengono concesse a 36, 48, alle volte anche a 60 mesi, con un periodo

di moratoria all'inizio di quattro mesi o anche di sei mesi. Perché questa moratoria? Perché consente al lavoratore emigrato di avere tutto il tempo di trovare il lavoro e avere la possibilità, in quattro o sei mesi, di sopperire al pagamento della rata di rimborso del prestito viaggio. Prestito-viaggio che viene accordato sia all'emigrante singolo, sia all'emigrante che, una volta trasferitosi all'estero, chiama a sé la famiglia.

MARCHETTI. Se ho ben capito, mi pare che il tipo di attività svolta dall'Istituto sia di questo genere: credito fondiario in Australia, credito commerciale in Argentina, credito agricolo in Cile, credito per opere pubbliche in Eritrea e in altri paesi, e infine credito congiunturale ad aziende italiane per lavori all'estero. I quattro o cinque aspetti significano: per il credito fondiario, investimenti immobiliari per la soluzione del problema della casa all'estero; per il credito commerciale, investimenti produttivi per aziende italiane all'estero; per il credito agricolo, investimenti produttivi per l'agricoltura; per il credito opere pubbliche, iniziative per la presenza più costante dell'Italia presso gli italiani all'estero; per il credito congiunturale, funzioni occupazionali e di rimessa. Io sono d'accordo con lei nello sviluppare soprattutto l'ultimo. Andrei un po' cauto per gli altri. Perché? Il problema della casa, per esempio, è un problema da affrontare soprattutto per noi e per quelli che rientrano in Italia, salvo naturalmente il caso dell'Australia, dove il costo dell'affitto è altissimo. Se vi sono di questi casi, evidentemente bisogna distinguere: in quei casi sono d'accordo che non bisogna dimenticare questo settore della casa.

Per gli altri due aspetti - avviamento commerciale, aziende sia agricole che commerciali e industriali - ritengo che ci sia da discutere, secondo me. Perché noi dobbiamo sviluppare soprattutto la programmazione, l'aumento del reddito e quindi gli investimenti produttivi in Italia. Quindi, se si tratta di un fondo di dotazione con capitale rotante, quello che c'è si può anche ampliare, ma non al di là di certi limiti e di certi investimenti. Altrimenti, io sono dubbioso.

Credito per opere pubbliche: è un aspetto che penso si debba mantenere e sviluppare, perché ha un aspetto sociale notevole. L'ultimo tipo di credito, ripeto, è senz'altro quello più importante, secondo me, perché risolve un problema che noi abbiamo in questo momento, e ha un duplice aspetto: che ci guadagnano come capitale e come lavoro. Quindi

c'è un guadagno sia per l'azienda, sia per il lavoratore, che ha possibilità di effettuare delle rimesse; non solo, ma si tratta di un credito a breve termine, se ho ben capito, perché dovrebbe essere una specie di prefinanziamento.

Alla fine, lo Stato che ordina un'opera pubblica oppure l'impresa alla quale è commessa un'opera salderanno questo credito. La vostra deve essere un'apertura di credito; non può essere un mutuo a lungo termine.

FUNARI, *Dirigente dell'ICLE*. Questo è un problema che riflette soprattutto paesi dell'Africa.

MARCHETTI. Diciamo paesi del Terzo Mondo. Per il Terzo Mondo è un tipo di partecipazione allo sviluppo e all'assistenza tecnica. E tutto questo io credo che si debba fare.

TURNATURI. Non vi è dubbio che vi è un problema di priorità. Io avrei qualche dubbio ad accedere alla tesi dell'onorevole Marchetti, che dice: « Dobbiamo soprattutto intensificare l'attività promozionale per il lavoro italiano all'estero ». Non c'è dubbio che questa è una delle attività che meritano di essere incentivate, però vi sono altre attività che non possiamo ignorare. È vero che abbiamo interesse a far tornare i lavoratori in Italia, ma finché queste condizioni non ci sono, dobbiamo far sì che il lavoratore italiano, dovunque lavori, non si trovi isolato completamente e che abbia almeno un focolare.

Se l'ICLE avrà sempre una limitazione nelle proprie disponibilità, quale è la priorità che dovremmo suggerire nel caso che sia chiamato ad una scelta? Sono preferibili gli investimenti per la casa, per aiutare gli artigiani a insediarsi *in loco*, oppure incrementare quella politica che vede, attraverso le grandi imprese, la realizzazione di grandi lavori, che sono pure opere meritorie?

DELLA BRIOTTA. A me pare che occorre fare una distinzione. Ci sono dei Paesi dove l'inserimento delle nostre forze di lavoro e la loro qualificazione va incoraggiata. Non c'è dubbio che gran parte dell'America del Sud è terra di nessuno, per gente che abbia iniziativa, capacità e capitali. Però è anche una terra « ballerina », dove i soldi di cui dispone oggi l'emigrante possono sfumare il giorno dopo, perché le svalutazioni avvengono di ora in ora.

Quindi che l'ICLE si interessi in queste zone cercando di creare punti di riferimento per gli emigranti, credo che sia cosa giusta.

Qualche riserva l'avrei per i Paesi di intensa emigrazione, come in Europa, dove questi finanziamenti non servono, oppure le somme che l'Istituto ha a disposizione sono una goccia che va a finire nel deserto. Quindi, avete valutato questi problemi, avete indicazioni, una prospettiva sul lavoro che intendete svolgere?

FUNARI, *Dirigente dell'ICLE*. Non è che l'Istituto ha in progetto di costruire case in tutti i Paesi esteri di immigrazione. Il problema si è presentato pressante per l'Australia, perché a seguito di due accordi di emigrazione tra il governo italiano e quello australiano, sono affluiti in un brevissimo spazio di tempo in quel continente contingenti notevolissimi di lavoratori italiani, i quali si sono trovati in enorme difficoltà di ambientamento. Vi erano poveri lavoratori che stavano per giorni interi al Consolato italiano perché non avevano dove poter alloggiare. Ci sono stati molti lavoratori che assistiti nel frattempo dal Consolato italiano, dopo alcuni mesi sono dovuti tornare in Italia. A questo punto è stato il Ministero degli esteri ad intervenire e a sollecitare l'ICLE a studiare il problema della casa che è stato affrontato e risolto d'intesa fra l'Istituto e le banche australiane.

Vi è stato in progetto la realizzazione di un altro programma di costruzione di case in Canada, ma si è posto il problema se conveniva in un Paese, a moneta stabile, come il suddetto, di impegnarsi in una erogazione considerevole quale quella fatta per l'Australia. Si è constatato che l'intervento locale si poteva fare al 25 per cento e non al 50 per cento come in Australia. Ma poi si è dovuto accantonare il programma in attesa della nuova legge.

Dove invece si è ritenuto necessario di intervenire a favore dei piccoli artigiani è stato in Argentina e in Cile, perché l'Istituto opera in base alle più pressanti esigenze dei lavoratori italiani; non potendo l'ICLE, per mancanza di fondi sufficienti, estendere tale programma ad altri Paesi.

TURNATURI. Un incoraggiamento per farsi la propria casa potrebbe essere utile, perché è sempre uno stimolo al risparmio, e il giorno che il lavoratore vuole rientrare ha un patrimonio di cui può disporre...

FUNARI, *Dirigente dell'ICLE*. Vi è l'esperienza di lavoratori italiani in Australia che hanno acquistato la casa e dopo dieci anni l'hanno rivenduta e hanno trasferito quanto realizzato in Italia, perché avevano compiuto il loro periodo di lavoro; e l'hanno rivenduta ovviamente ad altri italiani che erano nel frattempo emigrati in quel paese.

PRESIDENTE. Mi pare che il problema che aveva posto l'onorevole Marchetti fosse un problema di priorità, cioè quale è la cosa importante, nei limiti delle possibilità? Lo stesso problema l'aveva posto l'onorevole Della Briotta.

DELLA BRIOTTA. Secondo me l'attività promozionale, che permette agli emigranti di qualificarsi. Noi abbiamo milioni di emigranti all'estero: teoricamente avrebbero diritto tutti di essere assistiti per la casa. Ci vorrebbe quello che non abbiamo neanche noi! Ci vorrebbero disponibilità finanziarie che non abbiamo in Italia per dare la casa agli italiani. Mentre, viceversa, con finanziamenti anche modesti, su attività promozionali, settore artigianale, eccetera, non come lavoratori dipendenti, probabilmente si possono ottenere risultati enormi. Del resto anche in Italia, i fondi che abbiamo per l'artigianato non sono cifre enormi, eppure noi vediamo quale meccanismo mettono in moto in un certo numero di anni!

PRESIDENTE. L'onorevole Marchetti fa una obiezione anche a questo, perché dice che in questo modo favoriamo un certo inserimento in un paese, anziché favorire un inserimento in patria.

LIZZERO. Vorrei porre una questione che potrà sembrare strana... ma m'interessa di capire certe cose. Stando alla loro esperienza e tenuto conto dell'enormità del problema di cui si occupa il loro istituto - si tratta di quasi sei milioni di emigrati italiani - bisognerebbe aumentare fortemente questa attività. E fino a che misura sarebbe utile farlo? Questo è importante sapere da parte nostra, se il Parlamento vuol fare, verso gli emigranti, qualcosa di utile, con provvedimenti anche legislativi. Perché, così com'è, la loro attività, anche con i dieci miliardi che verranno...

FUNARI, *Dirigente dell'ICLE*. Sono sempre pochi!

LIZZERO. No! Io dico: nulla! Mi permetta.

FUNARI, *Dirigente dell'ICLE*. Penso che si dovrebbero incrementare notevolmente i mezzi a disposizione.

LEVI, *Dirigente dell'ICLE*. È da considerare, peraltro, il fatto della rotazione dei finanziamenti. È vero che l'ICLE ha operato in questi ultimi anni con cifre modeste, ma ha fatto finanziamenti che arrivano a sei volte il capitale disponibile che era circa di 6 miliardi e che nel giro degli ultimi anni ha consentito di effettuare finanziamenti per oltre 35 miliardi. La rotazione è tale, quindi, che, seppure la cifra pare modesta, dà la possibilità di operare in vari settori.

Per quanto riguarda le priorità, l'ICLE incontra qualche difficoltà a dare ora una risposta immediata, giacché alcune situazioni maturano momento per momento.

Quella illustrata dal collega Funari sulle case in Australia, è una situazione che è maturata in quel determinato periodo, in quella determinata circostanza, e così per quanto riguarda l'Argentina. Si trattava di operatori italiani che non trovavano il credito *in loco*; quindi, attraverso una combinazione con una banca locale, si è potuto intervenire. Così domani si potrebbe parlare, ad esempio, di finanziamenti per la costruzione di case nei paesi europei. Attualmente il problema non appare urgente, ma potrebbe in seguito, come accenna l'onorevole Storchi, presentarsi la necessità, come per qualche nucleo di italiani in Francia, che non abbia quei due milioni occorrenti per ottenere l'alloggio a condizioni di particolare favore.

PRESIDENTE. Cioè, non è che l'ICLE conduce una sua politica con programmi che comportino, non so, certe costruzioni in Francia o altrove; ma viceversa, se in Francia si determina una certa situazione, che viene segnalata dalle autorità competenti italiane, ecco l'ICLE che mette a disposizione i propri mezzi per quello scopo.

DELLA BRIOTTA. Se permette, vorrei dire quanto segue. Salvo l'intervento in Australia, che ha un carattere eccezionale, vorrei che riconsiderassimo un tantino il problema delle facilitazioni creditizie per quanto riguarda iniziative di nostri emigranti che salgono nella scala sociale. Cioè, io credo che vi siano facilitazioni (e considerevoli) per le grosse imprese che vanno all'estero ad eseguire lavori. Io credo che quando l'Impresit o imprese analoghe vanno in Persia o in Turchia, il governo italiano interviene in mi-

sura notevole, adeguata, perché lavorano nostri connazionali, perché l'industria pesante italiana fornisce macchinari, eccetera.

Ora, non potremmo noi considerare il fatto dell'emigrante, che è all'estero da cinque o da dieci anni, e che ad un certo momento è maturo, non so, per impiantare l'officina meccanica? È maturo per passare dall'attività di lavoratore dipendente a quella di lavoratore indipendente!

Però tutto questo bisognerebbe considerarlo in modo organico, cioè valutare il pro e il contro. Io credo che ci sia un contro ma anche un pro. Perché devo far tornare quel lavoratore italiano che è in Francia da dieci anni, che ormai si è inserito? Perché non lo aiuto per inserirsi definitivamente con un'attività indipendente, all'estero?

Però tutto questo dovremmo vederlo e considerarlo in modo non occasionale, in modo organico. Quindi ci serve la loro esperienza e sarà necessaria una rivalutazione del problema, che dovremo fare, sentiti anche altri esperti.

Personalmente, questo aspetto, io lo considererei seriamente; mentre quello della casa lo ritengo meno importante.

PRESIDENTE. Un altro discorso da farsi sarà quello relativo alle agevolazioni che noi, all'interno, in Italia, dovremo fare all'emigrante che rientra in Italia.

DELLA BRIOTTA. Esatto!

LIZZERO. Vi possono essere pareri diversi. Si potrebbe anche prospettare il problema in questo senso. Cioè: perché non dobbiamo prevedere, per l'emigrante che si propone di creare una piccola azienda artigianale, la possibilità di favorire il suo rientro, affinché la faccia in Italia? Però io sono convinto, anche se qualcuno dei miei amici è di parere diverso, che sia utile tenere in considerazione quanto diceva il collega Della Briotta e quanto fa l'Istituto onde favorire all'estero il formarsi di lavoratori italiani indipendenti, qualora essi non si proponessero il rientro.

Credo, comunque, che non sia da scartare neanche l'altro aspetto, perché è una cosa seria anche quella. Perché facciamo tutto questo? Perché si vuol favorire l'avanzata, sul piano sociale, umano, di un lavoratore che intende creare un'impresa. Ma credo che si debba tener conto anche del problema della casa, in tutte quelle circostanze in cui esso si presenta particolarmente drammatico, come

è stato per l'Australia. Ecco perché, se noi, alla fine di questa nostra indagine conoscitiva, vogliamo assumere posizioni di carattere legislativo, per cercare di modificare la situazione, dobbiamo tener conto dell'una e dell'altra cosa.

TURNATURI. Io non voglio sottolineare una politica della costruzione di case, come è stato fatto in Australia, per tutti i Paesi; però mi pare che il desiderio di un emigrante che voglia costruirsi un punto di riferimento non sia del tutto da scartare. Così come è valida la tesi dell'onorevole Della Briotta, cioè di incrementare l'attività delle imprese artigiane, mi pare che questo problema della casa non sia da scartare.

Per quanto riguarda il finanziamento a grandi imprese che vadano a lavorare all'estero, sarei dell'avviso che a queste imprese può provvedere lo Stato con altri strumenti legislativi, come il credito bancario agevolato, per esempio, senza attingere a questo vostro modesto capitolo, che certamente è molto esiguo. Se voi doveste intervenire per finanziare due o tre di queste grandi imprese, verrebbe assorbita la metà delle vostre disponibilità.

LEVI, *Dirigente dell'ICLE*. L'ICLE ha finanziato, per esempio, l'impresa Astaldi, ma è stato un finanziamento limitato e che dopo il rientro è stato reimpiegato in altre operazioni.

All'epoca dell'intervento finanziario la ditta Astaldi impiegava 500 lavoratori italiani all'estero, ognuno dei quali rimetteva in Italia circa trecentomila lire al mese.

CORGHI. Ma il governo australiano, quando determina di aumentare il flusso degli emigranti, non si pone il problema di dove vanno ad alloggiare questi lavoratori?

FUNARI, *Dirigente dell'ICLE*. Oggi sì; nel 1960 ancora no. Le possibilità di assorbimento sono notevoli in Australia, tanto è vero che il governo australiano offre il viaggio gratuito al 10 per cento per i lavoratori che vanno in Australia.

PRESIDENTE. Noi qui dovevamo sapere quello che l'Istituto sta facendo e quello che può fare. Il discorso invece di come garantire la casa ai lavoratori italiani lo faremo a conclusione ed è un discorso politico che faremo come politica emigratoria.

Mi pare che possiamo concludere questa nostra seduta. Dato che l'onorevole Lizzero ha fatto presente alcune questioni che riguardano l'esposizione dei funzionari della Banca d'Italia per alcuni chiarimenti, mi riservo di formulare un quesito scritto, in modo da avere una risposta circostanziata.

Ringrazio i dirigenti dell'ICLE per il loro intervento a questa riunione e per i chiarimenti forniti.

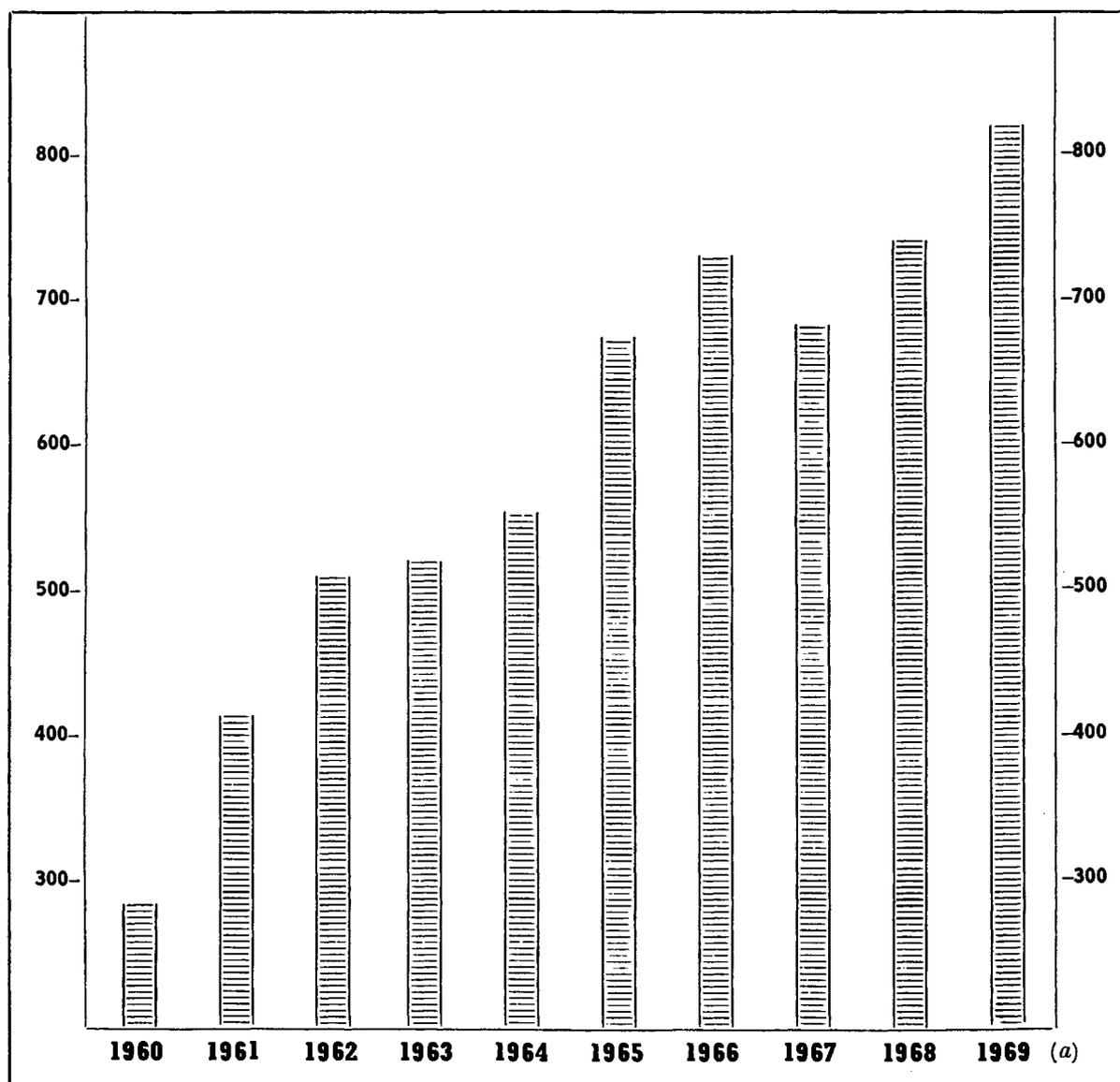
La seduta termina alle 12,45.

ALLEGATO

*Grafico e tavole sulle rimesse degli emigrati trasmesso dalla Banca d'Italia
con nota metodologica.*

RIMESSE EMIGRATI 1960-1969

(valori in milioni di dollari)



(a) Dato parzialmente stimato.

RIMESSE EMIGRATI 1965-1969

(Dati trimestrali in milioni di dollari depurati dalle variazioni stagionali)

PERIODO	1965	1966	1967	1968	1969
I trimestre	148,8	178,7	178,3	183,4	200,2
II trimestre	172,7	179,3	174,6	174,5	191,4
III trimestre	173,6	185,9	161,6	176,5	—
IV trimestre	179,7	185,9	164,6	206,8	—
TOTALE	674,8	729,8	679,1	741,2	

MOVIMENTO MIGRATORIO E

(Importi in milioni)

PAESI DI IMMIGRAZIONE	Numero emigrati			
	1965	1966	1967	1968
CEE	119.899	104.437	69.506	82.100
Belgio-Lussemburgo	7.814	6.798	6.014	5.500
Francia	20.050	18.370	15.517	11.000
Germania	90.853	78.343	47.178	65.000
Paesi Bassi	1.182	926	797	600
Regno Unito	7.098	7.346	4.392	4.200
Svizzera	103.159	104.899	89.407	86.000
Altri europei	2.265	2.671	3.392	2.700
Totale Europa	232.421	219.353	166.697	175.000
Stati Uniti	11.087	31.238	17.896	21.600
Canada	24.213	28.541	26.102	16.600
America Latina	3.062	2.586	2.887	2.100
Totale America	38.362	62.365	46.885	40.300
Africa	1.390	2.125	1.927	2.170
Asia	69	102	75	30
Oceania	10.401	12.548	13.667	14.500
Paesi non specificati	—	—	13	—
TOTALE GENERALE	282.643	296.493	229.264	232.000

Fonte: Ministero del lavoro e UIC.

RELATIVO APPORTO VALUTARIO

di dollari)

Rimesse emigrati				Redditi da lavoro			
1965	1966	1967	1968	1965	1966	1967	1968
98,0	105,1	81,5	84,8	244,0	264,8	207,0	218,0
6,9	7,4	6,5	8,5	17,4	18,2	18,5	20,3
14,1	16,2	14,2	18,9	38,7	43,4	50,8	53,5
76,5	81,0	60,4	56,9	186,4	200,6	136,5	142,7
0,5	0,5	0,4	0,5	1,5	2,6	1,2	1,5
8,2	8,3	8,2	8,9	27,9	32,6	34,6	26,9
43,6	45,6	48,0	46,7	98,5	107,0	114,1	112,0
3,8	2,8	2,0	2,0	4,2	4,9	3,0	3,0
153,6	161,8	139,7	142,4	374,6	409,3	358,7	359,9
97,5	110,5	116,9	146,5	38,7	44,9	44,3	37,7
28,0	30,2	35,5	40,5	—	—	—	—
21,6	21,3	23,2	33,8	—	—	—	—
147,1	162,0	175,6	220,8	38,7	44,9	44,3	37,7
6,2	5,2	6,6	12,1	3,6	5,3	8,5	10,0
0,9	1,0	1,4	1,2	—	—	—	—
18,0	18,5	18,7	22,4	—	—	—	—
—	4,8	5,6	2,1	73,9	91,1	90,1	112,6
325,8	353,3	347,6	401,0	490,8	550,0	501,6	520,2

RIMESSE EMIGRATI PER REGIONE

(Importi in milioni di dollari;

PAESI DI

REGIONE ITALIANA DI DESTINAZIONE	Sviluppati									
	USA		U. K. Irlanda Islanda		CEE		Altri OCSE		Argentina Nuova Zelanda e Sud Africa	
	Nu- mero	Im- porto	Nu- mero	Im- porto	Nu- mero	Im- porto	Nu- mero	Im- porto	Nu- mero	Im- porto
Abruzzo	85	17,1	19	3,2	252	24,1	99	18,6	23	2,6
Basilicata	11	4,7	2	0,7	95	10,1	30	6,4	3	0,3
Calabria	259	11,1	12	2,0	244	22,4	179	18,5	182	4,3
Campania	69	19,6	24	5,4	355	29,8	106	20,4	13	1,8
Emilia	12	5,9	4	1,3	124	7,6	33	4,6	2	0,4
Friuli - Venezia Giulia	19	3,1	6	1,1	199	16,0	77	12,1	14	1,8
Lazio	98	16,1	11	2,1	140	8,7	47	7,0	4	0,6
Liguria	9	2,3	2	0,4	57	3,0	17	2,1	1	0,5
Lombardia	9	2,8	5	1,3	252	12,4	86	1,5	4	1,1
Marche	11	2,3	2	0,5	74	6,9	22	4,3	2	0,4
Piemonte	11	5,0	2	0,5	125	6,3	32	3,9	3	0,6
Puglie	78	11,6	8	1,3	439	41,3	134	25,4	12	1,2
Sardegna	27	4,0	7	1,3	193	9,0	29	4,6	—	0,3
Sicilia	247	25,2	58	5,1	567	50,4	181	30,2	62	4,8
Toscana	53	5,8	9	1,2	112	5,7	40	4,9	5	0,6
Trentino - Alto Adige	1	0,9	1	—	64	3,5	17	2,5	—	—
Umbria	14	2,4	4	0,3	48	3,9	16	2,8	—	—
Valle d'Aosta . .	—	—	—	—	7	0,3	2	0,1	—	—
Veneto	26	6,6	8	1,9	244	21,6	104	20,3	18	3,5
TOTALE	1.039	146,5	184	29,6	3.501	283,0	1.251	200,2	348	24,8

Elaborazione su dati forniti dall'Ufficio italiano dei cambi.

ITALIANA DI DESTINAZIONE NEL 1968

numero delle rimesse in migliaia)

PROVENIENZA

Totale		In via di sviluppo								Totale		Totale generale	
		Europei OCSF Associati CEE		America latina		Area sterlina		Altri					
Nu- mero	Im- porto	Nu- mero	Im- porto	Nu- mero	Im- porto	Nu- mero	Im- porto	Nu- mero	Im- porto	Nu- mero	Im- porto	Nu- mero	Im- porto
478	65,6	—	—	34	4,3	2	0,6	—	—	36	4,9	514	70,5
141	22,2	—	—	3	0,5	—	0,1	—	—	3	0,6	144	22,8
876	58,3	—	—	9	1,3	—	0,2	—	—	9	1,5	885	59,8
567	77,0	—	0,1	14	3,4	2	1,1	—	—	16	4,6	583	81,6
175	19,8	—	0,3	4	2,5	2	1,4	1	0,3	7	4,5	182	24,3
315	34,1	—	—	3	1,3	3	1,0	1	0,1	7	2,4	322	36,5
300	34,5	—	—	12	2,8	6	2,9	1	0,2	19	5,9	319	40,4
86	8,3	—	—	3	0,8	1	0,4	—	—	4	1,2	90	9,5
356	29,1	—	0,4	5	1,6	4	2,2	1	0,5	10	4,7	366	33,8
111	14,4	—	—	3	0,6	1	0,4	—	—	4	1,0	115	15,4
173	16,3	—	0,3	4	1,5	2	1,3	1	0,4	7	3,5	180	19,8
671	80,8	—	—	32	4,3	1	0,1	—	—	33	4,4	704	85,2
166	19,2	—	—	1	0,1	—	—	—	—	1	0,1	167	19,3
1.115	115,7	—	0,2	20	4,2	9	4,4	—	0,4	29	9,2	1.144	124,9
219	18,2	—	0,1	5	1,3	3	1,0	1	0,2	9	2,6	228	20,8
83	6,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	83	6,9
82	9,4	—	—	1	—	—	0,2	—	0,1	1	0,3	83	9,7
9	0,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	0,4
400	53,9	1	0,3	5	3,2	3	1,7	1	0,5	10	5,7	410	59,6
6.323	684,1	1	1,7	158	33,7	39	19,0	7	2,7	205	57,1	6.528	741,2

Nota metodologica per il grafico e le tavole sulle rimesse degli emigrati.

I dati sulle « Rimesse emigrati » sono pubblicati mensilmente dall'Ufficio Italiano dei Cambi nell'apposita voce della Bilancia dei Pagamenti Valutaria. Questi dati riguardano i trasferimenti di valuta effettuati da parte di italiani che vivono all'estero a residenti, per il tramite dei sistemi bancario o postale. La valuta importata direttamente in Italia dai nostri emigrati sotto forma di denaro contante e ivi cambiata in moneta nazionale, viene pure registrata sotto la voce « Rimesse emigrati » previa individuazione del carattere della transazione da parte dello sportellista.

I dati sulle rimesse ora descritti, di cui le statistiche dell'UIC forniscono anche la distribuzione per paese di provenienza e per regione italiana di destinazione, sono stati presi a base per la costruzione del grafico e delle tavole 1 e 3.

La Banca d'Italia, per adeguarsi alle prescrizioni del Fondo Monetario Internazionale in materie di statistiche di bilancia dei pagamenti, effettua, sulla base dei dati precedenti, una stima che consente di distinguere l'afflusso delle rimesse a seconda che esso riguardi:

a) le economie su salari inviate in patria da emigrati temporanei e le remunerazioni di servizi personali resi a stranieri da

italiani che esercitano professioni liberali (medici, avvocati, architetti, ecc.);

b) le economie su salari di emigrati permanenti.

La posta di cui al punto a), che nella bilancia dei pagamenti economica figura come « Redditi da lavoro », comprende, in primo luogo, la quota delle « Rimesse emigrati » che si ritiene provenga da lavoratori espatriati temporaneamente. Questa quota è composta dal 70 per cento delle rimesse che pervengono dai paesi della CEE, dal Regno Unito e dalla Svizzera e dal 50 per cento delle rimesse provenienti dai paesi africani. A questi ammontari sono aggiunti quelli registrati alla voce « Salari, stipendi, onorari, ecc. » della bilancia valutaria.

La posta di cui al punto b), che nella bilancia dei pagamenti valutaria figura come « Rimesse emigrati », comprende le quote delle rimesse emigrati non registrate come « redditi da lavoro ».

La serie di dati in cui figurano distintamente i redditi da lavoro e le « rimesse emigrati » è stata utilizzata per la costruzione della tavola 2. Circa la serie « numero emigrati », che pure figura in questa ultima tavola, essa riguarda il flusso annuo degli espatri di italiani, distinto per paese di destinazione, secondo le apposite rilevazioni dell'ISTAT.